

Riforme, resiste il filo bipartisan

di Barbara Fiammeri

Nonostante i toni aspri di questi ultimi giorni di campagna elettorale, lo scontro senza esclusione di colpi che ogni comizio, dichiarazione o intervista amplifica, Silvio Berlusconi e Walter Veltroni hanno un obiettivo in comune: la riforma del sistema politico-istituzionale, legge elettorale compresa. Per raggiungerlo il Cavaliere vuole tener fuori le riforme dal suo eventuale Governo. Anche per questo, probabilmente, ci ha tenuto a far sapere che tra i candidati del futuro dicastero non c'è Umberto Bossi.

Il dialogo con il Pd è solo sospeso. L'idea che sta prendendo piede è quella di dar vita a una commissione terza, bipartisan, non parlamentare, composta esclusivamente da esperti sia pure politicamente riferibili a diversi orientamenti politici. Il modello è la commissione Balladur insediata da Nicolas Sarkozy in Francia, che nel giro di un anno ha messo a punto una riforma della V Repubblica francese approvandola all'unanimità. Al progetto italiano sta lavorando direttamente Gianni Letta, braccio destro dell'ex premier, che ha inviato nei giorni scorsi a Parigi Gaetano Quagliariello, senatore di Fi tra i più attivi a cercare una soluzione condivisa ai tempi del «dialogo» tra il Cavaliere e l'allora sindaco di Roma. «La riforma dello Stato - spiega Quagliariello - non è avvertita dai cittadini come una priorità. Lo è invece per le forze politiche, per le quali rappresenta la premessa indispensabile per poter risolvere in modo efficace proprio quelle priorità a cui finora non si è riusciti a dare risposta».

Anche le scelte sostenute da Berlusconi e Veltroni lo confermano. Entrambi i leader hanno scommesso (pur con qualche eccezione) di presentarsi da soli davanti agli elettori. «Ora però questo processo di bipartitismo tendenziale - aggiunge Quagliariello - va secolarizzato, stabilizzato attraverso una riforma che gli dia sostanza istituzionale». La semplificazione del sistema voluta dai cittadini con i referendum elettorali all'inizio degli anni 90 è, paradossalmente, la stessa «discesa in campo» del Cavaliere nel '94, letta da una larga parte dell'elettorato come un segnale di rottura rispetto alla partitocrazia, non sono serviti a ribaltare l'assetto del sistema politico italiano: «Dal 2001 al 2006 - sottolinea ancora l'esponente azzurro con riferimento al secondo Governo Berlusconi - se i partiti avessero contato meno si sarebbe certamente potuto fare ancora di più, con Prodi poi è stato disastro, la totale paralisi». E la tesi di Berlusconi («I miei alleati mi impedirono di completare il programma») ma anche di Veltroni, che ha rivendicato la scelta del Pd di correre da solo proprio per garantire, in caso di vittoria, una totale convergenza tra l'Esecutivo e la maggioranza parlamentare che lo sosterebbe.

Una posizione comune sostenuta anche da non poche condivisioni sul progetto di riforma che Pd e Pdl hanno in mente. Fine del bicameralismo, riduzione dei parlamentari rafforzamento dei poteri del premier e dell'Esecutivo sono parti integranti del programma presentato dai due partiti agli elettori. Di più: Pd e Pdl sono pronti a varare di comune intesa la riforma dei regolamenti parlamentari fin dall'inizio della legislatura e anche sulla legge elettorale ci sono molte affinità, come emerse chiaramente ai tempi del dialogo tra il leader del Pdl e quello del Pd non a caso osteggiato dai rispettivi alleati. «Alla riforma elettorale dovremmo metterci a lavorare fin da subito visto che è stato già indetto il referendum per il prossimo anno», ricorda Quagliariello. «Il risultato del 14 - sottolinea - non è solo per il governo del Paese ma anche per il sistema: se l'offerta che i due partiti maggiori hanno presentato sarà confermata da un successo

elettorale di entrambi il processo diventerà irreversibile». E' un appello al «voto utile» per le riforme. «Quel che mi ha colpito della commissione Balladur è soprattutto il metodo. L'aver affidato a un nucleo ristretto di esperti compito di rivedere l'assetto costituzionale senza che questi fossero ostaggio delle rappresaglie dei partiti, come invece è avvenuto da noi nelle commissioni parlamentari o in quelle bicamerali». Ovvio che la decisione finale, puntualizza Quagliariello, «spetta comunque al parlamento». Quanto al merito i francesi puntano a razionalizzare le prerogative del presidente dando al Parlamento soprattutto poteri di controllo. Un'ipotesi difficilmente importabile in Italia. «Noi dobbiamo razionalizzare un premierato di fatto, aumentando i poteri dell'Esecutivo e convertendo i poteri del parlamento, che significa diminuire il potere ostruzionistico e aumentare quello di indagine affinché chi governa possa rispondere alle esigenze del Paese in tempi certi e senza ricatti».